



Ez
25 | 17



Mercoledì 21 dicembre 2016 ore 21.30
Ken Loach, un cineasta di classe

Ezechiele
CINEFORUM CINIT

PIOVONO PIETRE (Raining Stones)



USCITA CINEMA

8 ottobre 1993 (UK)

GENERE

Drammatico

REGIA

Ken Loach

SCENEGGIATURA

Jim Allen

ATTORI

Bruce Jones (Bob), Julie Brown (Anne), Gemma Phoenix (Coleen), Ricky Tomlinson (Tommy), Tom Hickey (padre Barry), Mike Fallon (Jimmy), Ronnie Ravey (Butcher), William Ash (Joe)

FOTOGRAFIA

Barry Ackroyd

MONTAGGIO

Jonathan Morris

MUSICHE

Stewart Copeland

PRODUZIONE

Channel Four Films, Parallax Pictures

DISTRIBUZIONE

Istituto Luce

PAESE

Gran Bretagna 1993

DURATA

90 Min

FORMATO

2,35:1 35mm colore

NOTE

Festival di Cannes 1993:

Premio della giuria. Il titolo deriva da un proverbio inglese: «quando piove sui poveri piovono pietre»

Bob e il suo amico Tommy sono due operai che hanno perso lavoro. Cercano di darsi da fare inventandosi delle occupazioni, non sempre lecite, ma senza fortuna. In più la figlia di Bob, cattolico praticante, deve fare la prima comunione e lui non vuole che la bambina sfiguri di fronte alle compagne. Pertanto si ostina a volerle comprare un vestito nuovo, costoso, confidando di poter raggranellare i soldi necessari attraverso dei lavori porta a porta. Per questo, però, ha bisogno di un furgoncino, perché quello che possedeva gli è stato rubato. Finirà con l'indebitarsi e cadere nelle grinfie di un malavitoso locale, strozzino dai metodi violenti. Esasperato una sera lo affronta e, involontariamente, ne causa la morte. Assolto dal parroco presso il quale è andato a chiedere consiglio sul da farsi, Bob vivrà intensamente la cerimonia eucaristica accanto alla figlia, mentre la polizia viene a comunicargli di aver ritrovato il furgoncino scomparso.

«Sulla classe operaia piovono pietre sette giorni su sette», sentenza con amarezza il suocero del protagonista, incitandolo altresì a non lasciarsi intrappolare dalle dottrine dei preti che leniscono le ferite dei poveri con le preghiere e la prospettiva di una vita eterna migliore di questa. In altre parole mettono oppio nel turibolo. Ma Loach, con uno scarto di prospettiva forse unico nella sua carriera – e tale da sconcertare non pochi critici – non solo mostra un prete solidale con i disoccupati: va oltre, e si avvicina al cristianesimo nella sua natura più profonda e mistica, realizzando un film che è una sorta di riflessione sull'Eucaristia. Non soltanto quella ufficiale della bambina che si prepara alla prima comunione senza forse aver capito un granché (all'inizio ripete a pappagallo le regole per la cerimonia; nel colloquio col padre dice preoccupata: «io non voglio bere il sangue di Cristo»), ma un'Eucaristia che si incarna nel vissuto dei povericristi senza lavoro che non sanno come tirare avanti nell'Inghilterra post-thatcheriana. Molti osservatori si sono concentrati unicamente sul vestito nuovo della bambina, cui il padre tiene in modo esagerato. Persino il prete lo invita a non buttar via i soldi per queste cose, facendogli presente che i borghesi spendono molto meno di quanto voglia far lui. «I borghesi hanno vestiti nuovi tutti i giorni», è la replica di Bob, mentre ai poveri è dato di vivere la festa un solo giorno nella vita. Per cui giù a svuotare fogne e a rubare manti erbosi, fino a cadere nelle mani degli strozzini più implacabili. Ma questo è il côté sociale del film, quello per cui Loach è fin troppo celebre.

Esiste però un altro percorso che fa di Piovono pietre uno dei film più autenticamente religiosi degli ultimi anni, tale da essere letto come una sorta di calvario proletario, una sacra rappresentazione inconsapevole in cui si ripete oggi il sacrificio di Cristo. Non solo il racconto si apre con un montone "sacrificale" che non vuole nessuno (tutti mangiano l'agnello: il montone diventa così una vittima rituale "disoccupata", come i protagonisti), ma si chiude con Bob che riceve l'Eucaristia mentre la polizia – miracolo! – per una volta non lo perseguita, e va cercarlo per restituirgli il furgoncino rubato. Quell'Eucaristia l'abbiamo vista consacrare per ben due volte nel film: l'ultima è quella liturgica, compiuta dal prete durante la messa; la prima, invece (e questo è il vertice spirituale della pellicola), avviene proprio da parte di Bob, mentre cerca di spiegare alla figlia il senso dell'ultima cena. Sono a tavola, hanno appena mangiato fagioli e Bob prende in mano un pezzo di pane, poi un bicchiere di birra, e ripete, inceppandosi e imprecaando, le parole di Gesù: «Questo è il mio corpo... questo è il mio sangue...». È una catechesi rozza, improvvisata e confusa, ma che tocca il centro dell'annuncio cristiano: l'incarnazione. Bob in quel momento è Cristo, è il sacerdote e la vittima nello stesso tempo, è colui che scenderà negli inferi della disperazione, ma è anche l'uomo che risorgerà, dopo aver sconfitto il maligno. Nessuna deroga a una prospettiva di lotta di classe da parte di Loach: la preghiera da sola non porta il pane in tavola, questo è detto con chiarezza. Ma forse c'è la scoperta che in chiesa, oltre ai preti reazionari o progressisti, si trova anche un pane grazie al quale la classe operaia potrà andare davvero in paradiso.

Marco Vanelli - Ken Loach. Un cineasta di classe, a cura di Gabriele Rizza, Giovanni Maria Rossi, Chiara Tognolotti - Edizioni Aida, Firenze 2004, pp. 117-119

Non è facile che gli inglesi si denudino. Quando lo fanno è un gesto sovversivo. Ma i personaggi di Piovono pietre sono due: e se Tommy mostra il culo agli sgherri del potere, Bob è invece uno per bene, ed è lui il vero protagonista. C'è un dettaglio semplicemente stupendo in una scena di Piovono pietre, al quale un regista italiano non avrebbe mai pensato: sono le unghie sporche di Bruce Jones, nella scena in cui Bob confessa a padre Barry il proprio "delitto". Sono dettagli come questi che distinguono un grande regista: Loach è in grado in qualunque momento, di

farcì riflettere in modo serio e argomentato sulle divisioni di classe in Gran Bretagna, ma sa benissimo che un'immagine, una "cosa" reale ha più potenza di mille parole. Sa anche che gli operai hanno le unghie sporche e le mani ruvide. Lo sa lui, e lo sa Brace Jones. In un film hollywoodiano, le unghie le avrebbero sporcate con il trucco. A Brace Jones, probabilmente, è bastato non lavarsi le mani per qualche ora. E così, tutta la dialettica di classe del film è racchiusa nella fisicità di un attore. Perfetto. Poi, naturalmente, il discorso sulla classe emerge di continuo. E Loach lo raffina ulteriormente rispetto al passato.

Nel '91, appena prima di Riff Raff, aveva dichiarato: «L'ideologia prevalente in Gran Bretagna vede la working class come un insieme di vittime, di poveri che debbono adattarsi alle leggi di mercato. Io vedo la working class come un veicolo per il cambiamento. È la classe da cui possiamo aspettarci qualcosa per il futuro» (la citazione è tratta dal libro *Take 10. Contemporary British Film Directors*, di Jonathan Hacker e David Price, Clarendon Press, Oxford, 1991). Questo valeva per Riff Raff, ma in *Piovono pietre* il discorso si fa più complesso.

I componenti della working class, nel film, sono tre, in rappresentanza di tre generazioni diverse. Il più anziano è Jimmy, il suocero di Bob: laborista vecchia stampo, deluso dalla burocrazia di partito ma socialmente attivo in un "nuovo soggetto sociale" come l'Associazione inquilini. A metà c'è Tommy, un simpaticone eternamente incazzato, capace - appunto - di cantare l'Internazionale e di piangere quando la figlia gli regala dei soldi. E poi c'è Bob. Il più giovane. Non a caso, quello in cui le generazioni sembrano fare un triplo salto mortale.

Bob è giovane ma ha valori "vecchi". È cattolico, e molto religioso. Il suo desiderio di dare una bella comunione alla figlia Coleen potrebbe sembrare piccolo-borghese, ma le sue parole dicono il contrario. Quando padre Barry gli dice: «I borghesi non spendono la metà di voi», Bob risponde «perché i loro figli hanno vestiti nuovi tutti i giorni». Ecco il nuovo tema: la religione. Loach non la rappresenta in modo univoco. La fa entrare nel film in modo ironico, e dialettico. Mentre Bob e Tommy fanno uccidere il montone dal macellaio (è un angelo sacrificale?), Bob esclama: «Cristo, gli ha tagliato la gola!». E sull'esclamazione «Cristo!», c'è lo stacco sulla chiesa, dove vediamo per la prima volta padre Barry preparare i bambini alla comunione. Padre Bang parla della "madre chiesa" con toni che fanno pensare a Papa Luciani. Loach ha detto che, se fosse un intellettuale, padre Barry sarebbe un seguace della Teologia della liberazione. Invece è un prete operaio che sta, concretamente e non ideologicamente, dalla parte della gente. Ma subito dopo quella stessa gente riesce a scherzare anche in maniera pesante sulla religione. Nel pub dove Bob e Tommy tentano di vendere le costole di montone, c'è una cassetta per le offerte allo scopo di «mandare Joe a Lourdes». Anche Joe è un operaio. Feritosi sul lavoro mentre stava lavorando in nero. E qui Tommy, il mangiapreti della coppia, sfodera quella stupenda barzelletta su Lourdes che è un capolavoro di umorismo anticlericale.

Poi, però, Bob prende la storica decisione: comprerà l'abito della comunione a Coleen. E allora, dov'è la verità? La verità è che la religione si muove all'interno del film almeno a tre livelli. C'è il rituale (la comunione, l'abito da comprare). C'è la fede che sconfinata nell'intimità, nell'ineffabile («Hai preso la pillola?», chiede Bob a Julie: e lei: «Sì, ma mi sembra sempre di fare un peccato»). E poi c'è la chiesa-istituzione che da oppio dei popoli si trasforma in fiancheggiatrice. Loach è estremamente lucido in questo. È come se dicesse: la chiesa non è necessariamente amica della working class ma in certi casi, con certi uomini, può diventare un'alleata. Soprattutto se è socialmente dalla stessa parte della barricata. Quando Bob stura i cessi della parrocchia, la scena è splendida perché dimostra due cose (e vi anticipo che ora dirò un sacco di parolacce, ma sono necessarie: chi è contrario smetta di leggere). La prima è che anche i preti fanno la cacca, come si evince dalla geniale gag in cui padre Barry tira lo sciacquone esclamando «ecco, ora mi sembri che funzioni», e Bob viene sommerso dalla merda. La seconda è che la parrocchia non ha un penny: padre Barry non fa rifare la fogna perché non può permetterselo, «se non ci fosse gente come te, Bob, che ci aiuta gratis». La merda, dice Bob spiegando a padre Barry il funzionamento delle fogne, torna sempre indietro. La merda è uno dei due tormentoni del film, fin da quando il montone caga nel furgone e poi scoreggia come un dannato mentre Bob e Tommy tentano vanamente di macellarlo. L'altro tormentone è il denaro. E qui bisogna fare molta attenzione.

Piovono pietre è pieno di cifre. Bob non ha fatto la revisione al furgone perché non aveva le 50/60 sterline necessarie. La figlia di Tommy guadagna circa 100 sterline a settimana. In discoteca Bob prende 55 sterline a notte, mentre per rubare l'erba dal Country Club conservatore Tommy gli promette 10 sterline per due ore di lavoro. Il furgone "di Ben Hur" costa 260 sterline mentre per ogni grembiule cucito Julie sogna di guadagnare 12 penny. Il debito di Bob con Tansey è aumentato da 150 sterline a 285. Per non parlare della surreale sequenza in cui Bob e Julie vanno a comprare il vestito per la comunione. Il monologo della commessa è degno di Gogol: «... il vestito costa da 50 a 90 sterline, l'acconciatura da 3,25 a 5,99, il veloda 5,99 a 9,99, il velo più il nastro da 16,99 a 29,99, i guanti 2,99...». Prendiamo tutto!, è la folle risposta di Bob. E poi tornano a casa a piedi perché hanno dovuto dare 10 sterline d'anticipo.

Beh', nel giorno in cui ho scritto la sterlina era quotata 2.439 lire. Bob compra il completino per la bimba a 115 sterline. Al cambio suddetto, sono 280.485 lire. Ecco, un operaio inglese che campa con il suo sussidio di disoccupazione, ma che tutto sommato ha una casa dignitosa e una sola figlia (quindi non è un sottoproletario fra i più disperati) non ha in tasca 280.000 lire. L'Inghilterra post-thatcheriana è un paese poverissimo. Scene come quella della carne venduta al pub, personalmente, le ho viste avvenire in un solo paese: nella Russia post comunista, dove l'inflazione è arrivata a livelli, guarda un po', dadaisti. Ma credo che quella sequenza sia estremamente verosimile. Credo che l'intera Europa stia diventando una post-Europa in cui tutto è possibile, in cui l'orrore è l'indigenza non hanno ancora - si veda la post Jugoslavia - toccato il vertice. E poi, ci si meraviglia che resti solo la fede? Non sembra che per Loach la religione sia una soluzione.

Ma, ripetiamo, Loach è sicuramente convinto che le classi siano ormai incrociate: «Working class significa lavoro organizzato. Che poi i lavoratori indossino la tuta blu o il colletto bianco, è davvero irrilevante. La classe non si definisce in base alle abitudini delle persone, o a ciò che vogliono acquistare. La classe si definisce in base al rapporto fra le persone e le forze produttive» (di nuovo dal citato *Take 10*). Nel caso di padre Barry, alla tuta blu e al colletto bianco potremmo aggiungere la toga. Padre Barry fa parte della working class perché, nel rapporto con le "forze produttive" - che in *Piovono pietre* sono simboleggiate dall'assenza del lavoro e dalla presenza dello strozzino Tansey - sta dalla stessa parte di Bob e Tommy. Non è un caso che padre Barry vada al di là del segreto confessionale. Bob gli confessa il proprio delitto da uomo a uomo. Padre Bany potrebbe benissimo denunciarlo. Invece dice a Bob: «La gente come te ha fame di giustizia e nel nome di Cristo, che è padre della vita, tu la meriti». E dopo, ma solo dopo, può ascoltare la sua confessione.

Alberto Crespi - Cineforum n. 328, ottobre 1993



Scheda stampata in proprio dal Cineforum Ezechiele 25,17.

Testi, foto, ricerca e impaginazione a cura di Luca Marsalla e Valentina Ravaglia.

Sito cineforumezechiele.com Facebook www.facebook.com/cineforumezechiele Tel. 3922844539

Twitter twitter.com/cineforumEze Newsletter cineforumezechiele@gmail.com

